

Franco Rol

Su Elémire Zolla
e
Gustavo Adolfo Rol

Estratto dal vol. III de
L'Uomo dell'Impossibile

2022

• Divulgato in rete dall'autore nel febbraio 2024 •

28. *Silvia Ronchey*:

[*Saggista, filologa e professoressa di Civiltà bizantina, in un suo articolo sullo scrittore Guido Piovene pubblicato nel 2020 su un periodico del quotidiano "La Repubblica", riferiva che Piovene*]

«credeva ai fantasmi. Quando per la prima volta incontrò Fellini, nella sua casa di Fregene, tra i pini, in un'umida serata di settembre, i due parlarono per ore, febbrilmente, non solo narrandosi le esperienze fatte con Gustavo Rol, amico di entrambi, ma scambiandosi i racconti dei propri personali incontri con l'uno o l'altro tipo di fantasma e discutendone la definizione stessa. Per entrambi, il fantasma non era né sogno né visione né tanto meno archetipo o simbolo, ma una realtà empirica e tangibile, emanata dall'esperienza».

Ho contattato Silvia Ronchey per saperne di più. La conversazione ha poi portato molti più frutti di quanto avrei immaginato.

«Era l'epoca in cui Piovene ebbe il premio Strega per *Le stelle fredde*³, doveva essere il 1971, io lo ricordo personalmente, avrò avuto sui 12 anni⁴. Mio padre⁵ era molto amico sia di Piovene che di Fellini. Mia mamma era stata compagna di università di Giulietta Masina, e attraverso

³ 1970.

⁴ Nata nel 1958.

⁵ Alberto Ronchey (1926-2010) direttore del quotidiano *La Stampa* dal 05/12/1968 al 04/05/1973, editorialista di *Corriere della Sera* e *La Repubblica*, saggista e Ministro dei Beni culturali e ambientali dal 1992 al 1994.

Giulietta mio padre e Fellini si erano incontrati, tra di loro c'era proprio una grande amicizia, durata fino alla morte di Fellini, entrambi passavano l'estate a Fregene e avevano molte cose in comune.

Sia Piovene che Fellini, separatamente, parlavano di esoterismo, di fantasmi, di magia, avevano grande interesse per questi temi.

E allora in famiglia si era detto che bisognava farli incontrare. Noi d'inverno stavamo a Torino e d'estate andavamo a Fregene, l'incontro è avvenuto a settembre inoltrato, all'epoca c'erano lunghe vacanze scolastiche e rimanevamo fino ad ottobre, Fellini vi rimaneva ancora più a lungo, aveva una bellissima villa che purtroppo è stata demolita, era un posto magnifico vicino alla pineta, proprio dove ha girato *Giulietta degli Spiriti*.

Quando Piovene venne a trovarci andammo quindi tutti a casa di Fellini. E quella sera si parlò principalmente delle esperienze di entrambi con il “mago Rol”, così veniva chiamato Gustavo Rol, anche con affetto.

Si fece molto tardi, non finiva mai questa lunghissima conversazione che di fatto era tra loro due, intervenivano anche Mimy che era la moglie di Piovene e mia madre che aveva sentito altre testimonianze di persone che frequentavano Rol a Torino.

Io quel che ricordo bene era la concomitanza di alcuni prodigi, che così venivano etichettati.

Un tipo riguardava la biblioteca di Gustavo Rol, lui chiedeva di prendere un libro e di aprirlo, di leggere e, senza ovviamente avvicinarsi, diceva qual'era la frase o la parola che la persona stava leggendo.

Tra loro che raccontavano era una specie di gara, Piovene ricordava un episodio, la moglie un altro e un altro lo riferiva Fellini.

Un altro tipo di prodigio riguardava qualcosa che avveniva dietro le porte, negli angoli, ovvero presenze che sia Fellini che Piovene riferivano di avere visto, credo su richiesta. Poteva essere una persona, un personaggio, qualcuno di evocato e che veniva visualizzato nell'angolo di una porta, cioè la porta era aperta, il battente veniva scostato e dietro questo battente, ferma nell'angolo, vedevano la persona che era stata evocata. Perlomeno, è così che io avevo visualizzato il loro racconto.

Questo mi ricorda un po' il dio romano Giano, protettore delle porte, dei guadi, dei passaggi, la *ianua* ovvero la porta come soglia, un tramite tra ambienti o dimensioni diverse. Pensata a posteriori non mi stupisce ora l'idea che la porta possa celare un'altra dimensione, avrebbe una sua giustificazione anche nella tradizione antica.

Poi c'era stata una lunga disquisizione su cosa fossero i fantasmi. Perché partendo dagli spiriti di Rol, Piovene diceva di aver avuto una sorta di conferma di ciò che lui aveva sempre pensato, cioè che esistessero i fantasmi, e infatti negli scritti di Piovene è qualcosa di presente.

Aveva parlato con Rol di una villa mi pare del Nord Italia, forse vicina a un lago, notoriamente infestata dai fantasmi, di cui aveva sentito parlare

ma dove aveva paura di andare. Però lo incuriosiva, era un'esperienza che non aveva mai fatto e l'idea lo aveva spaventato perché credeva nei fantasmi, ma alla fine era andato perché incoraggiato proprio da Rol, il quale gli aveva dato questa avvertenza: "I fantasmi si manifesteranno non necessariamente come figure antropomorfe, ma come manifestazioni di ciò di cui tu hai la massima paura", cioè si sarebbero manifestati nella forma di fobie dello stesso Piovene, "la paura è ciò di cui si serve questa forza incantatrice che c'è in quel luogo".

E Piovene aveva detto che era andata esattamente così, anche se non aveva voluto specificare. Ci sono cose che rimangono impresse nella memoria e mi ricordo che io ero timida e non parlavo mai, mi facevano sempre partecipare a questi cenacoli anche se ero piccola però io stavo sempre zitta. Ma in questo caso avevo provato timidamente a chiedere a Piovene che cos'era questa cosa di cui aveva tanta paura e che si era manifestata, ma lui era stato vago, aveva solo detto: "È un animaletto, un piccolo animale". Non so se fosse vero oppure no e se lo dicesse perché ero piccola, comunque non era solo quello, ciò che si era manifestato era stato l'inizio di questa esperienza ed era coinciso con quello che Rol gli aveva detto.

Comunque Piovene continuava a dire che la presenza di questo animale era reale, non era stata una visione.

Oltre a questa storia di Piovene, sui fantasmi si era sbizzarito naturalmente Fellini, e avevano parlato molto di quello che Rol diceva e teorizzava al riguardo.

Sia Piovene che Fellini riferirono di sedute fatte e in un modo tale da non lasciare adito alcuno a dubbi. Erano persone con una formazione filosofica e una grande cultura, non erano certamente degli sprovveduti ed erano profondamente convinti di questi fatti perché erano stati convinti da Rol. Pur avendo sempre avuto un'attenzione e un'inclinazione per queste cose, i rispettivi incontri con Rol li avevano portati alla certezza e ormai a non sorprendersi più di tanto per questi fenomeni, anche se raccontavano cose prodigiose.

Poi c'erano stati molti altri racconti su Rol, su come parlava, sulla sua personalità. Io non lo conoscevo, né in seguito l'ho mai incontrato, però certamente rispetto all'idea del "mago Rol" come fosse, per me che ero bambina, per esempio il mago Zurli⁶, era invece una presentazione di grandissima stima e serietà per questo personaggio, proprio per la personalità.

Avranno parlato almeno quattro ore. Ciascuno dei due era andato a trovare Rol a casa sua, avevano riferito cose viste e accadute e si erano scambiati

⁶ Personaggio interpretato da Cino Tortorella dal 1959 al 1972 nel programma televisivo per bambini *Lo zecchino d'oro*.

le loro esperienze con lui, oltretutto in generale sulla magia, gli spiriti e su quelli che oggi chiameremmo “lati esoterici” della loro esperienza.

È da quell’incontro a Fregene, da quella fatale conversazione da parte di persone così affidabili, così intelligenti e ragionevoli come Fellini e Piovene che io ho sviluppato la certezza del fatto che Gustavo Rol fosse una persona molto speciale.

Io poi sentii parlare di lui e dei suoi esperimenti da altre persone di Torino, così come, soprattutto, da Elémire Zolla e Guido Ceronetti, che si dicevano amici di Rol. Soprattutto Zolla, che era molto interessato a queste cose, ne aveva una stima completa, ne parlava come di una incarnazione reale, presente, che testimoniava con la sua esistenza, con il suo lavoro, con quello che faceva, tutta una serie di cose che lui aveva studiato».

Si tratta di una testimonianza biograficamente molto rilevante. Sul fenomeno delle epifanie dietro alle porte, ho commentato al fondo. Invece, ciò che mi porterà ora a una approfondita digressione prende le mosse dalla parte finale di questa prima parte di conversazione. Quando Silvia Ronchey mi parlò in questi termini – e ho trascritto le sue precise parole – di Elémire Zolla, saggista prolifico esperto di storia delle religioni e docente universitario, ovvero questa «stima completa» che aveva per Rol, ne fui molto contento, perché 19 anni prima, nel 2002, era stata ripubblicata una testimonianza di Zolla risalente al 1996 o inizio 1997, abbastanza dissacratrice, che venne subito ripresa dagli scettici che hanno tentato di portare il grande studioso di tradizioni spirituali nel loro campo, contro Rol. A me però i conti non tornavano. Uno studioso del calibro di Zolla, per gli argomenti di cui si era occupato, non avrebbe avuto senso che potesse parlare in modo superficiale o sminuente nei confronti di Rol.

Riprenderemo più avanti cosa ha poi aggiunto Silvia Ronchey. Vale la pena analizzare con un po’ di attenzione questa questione di Zolla, piuttosto importante.

Il giornalista Aldo Cazzullo nel suo libro *I ragazzi di Via Po 1950-1961. Quando e perché Torino ritornò capitale*, pubblicato nel maggio 1997, riferiva quello che gli aveva detto Elémire Zolla qualche mese prima, in merito alla Torino del dopoguerra:

«Sui cultori dell’occulto non mi ero fatto illusioni. C’erano circoli antroposofici riuniti attorno a personaggi improbabili e insolenti, proletari che avevano il culto delle vecchiette in trance, giovani ipnotizzati da Rol, che raccontava in modo lesto e poteva colpire chi non si fermava ad analizzarne le parole. Un giorno si presentò

a casa mia. Si aprì la porta, e c'era il vuoto: quell'ometto calvo era già in salotto. Un piccolo saggio della sua abilità. Poi prese a parlare in modo fitto, variando rapidamente parole e argomenti, e disse di possedere un quadro che mio padre aveva dato in gioventù a una ragazza, dopo una notte d'amore. Portai Rol da papà, che ne fu seccato. Lui continuava a raccontare le storie più varie, diceva di essere il confessore della Lollobrigida e delle altre grandi attrici del momento. Poi tirò fuori il quadro, e chiese a mio padre di apporre la firma, che mancava. Papà lo guardò e rispose: «Ma lei pensa davvero che io abbia potuto dipingere una tela così brutta?»»⁷.

Quando lessi questo racconto per la prima volta verso la fine del 2002⁸ pensai che Cazzullo avesse riferito in maniera scorretta, oppure che il giudizio di Zolla fosse per qualche ragione sbagliato o affrettato. Purtroppo non potevo chiedere lumi allo stesso Zolla, che era appena mancato (29 maggio 2002).

L'illusionista Mariano Tomatis, autore di un libro scettico su Rol pubblicato nel maggio 2003 dove ogni pagina è un gioco di prestigio dialettico condito di forzature, *misdirections* o insabbiature secondo i propri comodi – e la cui superficialità e fallacia in questi anni in parte ho già messe in evidenza – non poteva mancare di citare Cazzullo, facendolo precedere dal suo coniglio tirato fuori dal cilindro: «In alcune occasioni, però, [Rol] venne smascherato»⁹. Le «alcune occasioni» di fatto si riducono appunto a questa testimonianza di Zolla, dove però, al di là del giudizio sommario dello studioso *in quel momento*, e che mi accingo ad analizzare, io non vedo alcuno “smascheramento”.

Siamo alla fine degli anni '40 o all'inizio dei '50 – peccato non sapere l'anno preciso – Rol comunque è conosciuto solo in certi ambienti, anche se nel 1951 raggiunse il grande pubblico con l'intervista su *Epoca*¹⁰ e qualche menzione in precedenza all'interno di articoli del 1949 che

⁷ Tratto dalla riedizione del 2014, ebook Mondadori. Nell'introduzione datata aprile 2013 Cazzullo scrive anche che Zolla «mi diede appuntamento nella sua splendida casa di Montepulciano e smontò il mito di Rol». Se Cazzullo davvero crede che sia sufficiente questo paragrafucolo per «smontare» il «mito» di Rol è abbastanza ingenuo, e vedremo in che modo si debba condurre una indagine seria e non approssimativa, lacunosa di dettagli che non si hanno interesse di cercare come sempre accade in presenza di idee preconette su qualche cosa, o semplicemente quando ci si accontenta di quattro chiacchiere.

⁸ Nel libro di Cazzullo *I Torinesi da Cavour a oggi*, pubblicato ad aprile 2002 (Laterza, pp. 222-223) dove lo stesso brano era stato riproposto.

⁹ Tomatis, M., *Rol. Realtà o Leggenda?*, Avverbi, Roma, 2003, p. 97 (p. 101 ed. 2018).

¹⁰ Fasolo, F., *Il signor Rol, Mago*, Epoca n.20, 24/02/1951, p. 39-41.

parlavano dell'incidente aereo di Giorgio Cini a Cannes, previsto da Rol. Pensare di sapere chi fosse Rol solo per aver letto le poche pagine di questi articoli, ammesso che li si fossero letti, o per averne sentito vagamente parlare da altri, sarebbe stata una beata illusione.

E lo è ancora oggi per molti che continuano a considerare Rol un mistero, nonostante i fiumi di inchiostro che già si sono versati su di lui. Nemmeno chi lo ha frequentato abbastanza lo ha capito... figurarsi uno che lo abbia incontrato solo una volta, brevemente, e negli anni '40 o '50!¹¹

Questa era precisamente la situazione di Zolla. Nato nel 1926, era appena un ragazzo quando Rol andò a casa sua, e non per vedere lui, che era ancora un emerito sconosciuto (almeno fino al 1956, quando vinse il Premio Strega con *Minuetto all'inferno*) ma perché aveva bisogno di parlare con suo padre, Venanzio Zolla, che era pittore (1880-1961)¹².

La generalizzazione fatta da Elémire, o così interpretata da Cazzullo, che Rol «raccontava in modo lesto e poteva colpire chi non si fermava ad analizzarne le parole» riguarda appena quella mezzoretta, forse persino meno, che Rol dovette rimanere dagli Zolla. Un po' poco per esprimere un giudizio obbiettivo. La frase che segue è poi per me non molto intellegibile: «Si aprì la porta, e c'era il vuoto: quell'ometto calvo era già in salotto. Un piccolo saggio della sua abilità». Se invece di Cazzullo ci fossi stato io a sentire queste parole, avrei bombardato Zolla di domande... invece, ahimé, non ne potremo forse mai sapere di più. Che cosa voleva dire Zolla? Che Rol, senza che lui lo percepisse, si era *traslato* seduta stante dall'entrata al salotto? Come ad esempio nell'episodio (XXIV-4) testimoniato da G.M.? Nel 2012 io includevo questa affermazione di Zolla nei fenomeni di *alterazione spazio-temporale*. Però potrei anche essermi sbagliato. Magari Zolla intendeva che Rol era stato molto svelto e intraprendente e senza tante cerimonie era entrato subito in casa. Nel qual caso l'«abilità» non era una *possibilità* paranormale, bensì una scaltrezza molto normale (o almeno, così poteva averla interpretata Zolla). E si sarebbe tentati, nel leggere il tenore generale della testimonianza, di propendere per questa seconda ipotesi; e un'altra breve descrizione di Zolla di questo momento, che vedremo tra breve, non aiuterà a chiarire.

E poi perché lo descrive come un «ometto»? È solo un ulteriore diminutivo (che implicherebbe una certa altezzosità, di chi giudica da un gradino superiore) – Rol era alto 1,85 cm – oppure Rol a Zolla, che mai lo

¹¹ È per me emblematico quello che scrisse Giorgio di Simone nel 1970: «Sapevo che fosse difficile scrivere del dott. Rol di Torino e delle sue eccezionali facoltà paranormali, ma, da quando ho avuto la fortunata occasione di incontrarlo, mi sono reso conto che è ancora più difficile scrivere di lui dopo averlo conosciuto di persona» (Di Simone, G., *Incontro con Gustavo Adolfo Rol*, Metapsichica, lug.-dic. 1970, p. 112).

¹² Per un profilo biografico, si veda: galleriarecta.it/autore/zolla-venanzio

aveva visto prima e che potrebbe non averlo mai più visto in seguito, era sembrato relativamente piccolo? Non sarebbe una eccezione, e non solo per la nota possibilità di Rol di diminuire o aumentare di dimensione, ma anche perché altri hanno avuto impressioni analoghe, come il violinista Uto Ughi, che entrato «nello studio del grande Rol» lo descrisse come «piccolissimo e dolcissimo, con un sorriso timido e uno sguardo di un'acutezza che impressionava»¹³.

«Piccolissimo» è ancora più senza senso di «ometto», eppure faccio fatica a credere, almeno in questo caso, che si siano travisate le loro parole. Né Ughi né Zolla avevano però termini di paragone con seconde volte che incontrarono Rol, perché entrambi lo incontrarono, a quanto pare, una sola volta. Quindi posso ammettere che Rol, a loro, si mostrò piccolo (il perché non saprei proprio: allusioni napoleoniche? chi lo sa) e nessuno dei due poté rendersi conto di essere di fronte a una delle sue *possibilità*.

Perché Rol era andato dal pittore Venanzio Zolla? Perché aveva «un quadro che mio padre aveva dato in gioventù a una ragazza, dopo una notte d'amore»¹⁴. Venanzio era nato nel 1880. Se con «gioventù» ipotizziamo gli anni a cavallo del '900, allora stiamo parlando di qualcosa accaduto mezzo secolo prima, e la reazione del pittore («Ma lei pensa davvero che io abbia potuto dipingere una tela così brutta?») non dimostra per niente che Rol potesse essersi sbagliato o volesse approfittarsi di lui – perché è questo che l'episodio sottintenderebbe – neanche stessimo parlando di Picasso... Venanzio poteva benissimo non ricordare di aver fatto quel dipinto e siccome in mezzo secolo un artista può cambiare completamente di stile o anche rinnegare un suo stile precedente (o aver dipinto una tela brutta che preferisce disconoscere...), mi pare del tutto plausibile che Rol dicesse il vero e che Venanzio invece non ricordò o fece finta di non ricordare.

Quanto al giovane Elémire, da un lato l'ignoranza di chi fosse effettivamente Rol (del quale aveva solo sentito parlare da qualche «discepolo» magari troppo idolatra e *new age* ante litteram) dall'altro la reazione «seccata» del padre dovettero influenzare negativamente il suo giudizio, superficiale, per anni.

Come dicevo, avevo inizialmente pensato che forse era stato Cazzullo ad aver frainteso quanto Zolla gli disse verso la fine del 1996 o inizio 1997.

¹³ Ughi, U., *Il violino s'accordò da solo*, Astra, 01/07/1987, p. 92.

¹⁴ Scrive Grazia Marchianò, vedova, biografa e curatrice dell'Opera di Zolla, che «lo studio di Venanzio Zolla, al piano superiore dell'appartamento di via Pesaro [a Torino] dove la famiglia era andata ad abitare, è un via vai di modelle, acquirenti, mercanti» (Marchianò, G., *Elémire Zolla: il conoscitore di segreti*, Rizzoli, Milano, 2006, p. 31). Marchianò dice anche che Elémire vi «aveva vissuto fino al 1956 assieme agli altri membri della famiglia» (p. 169), quindi l'incontro con Rol deve essere avvenuto anteriormente al 1956 (nel 1957 si trasferì a Roma).

Invece conferma di questa, chiamiamola così, supponenza un po' dissacratoria, frutto di un probabile pregiudizio e indice, all'epoca, di un considerevole errore di valutazione, lo troviamo in una conversazione che Zolla ebbe due anni prima, nell'estate 1994 col giornalista e critico letterario Dorian Fasoli e pubblicata nel libro del 1995 *Un destino itinerante*:

«[Nella seconda metà degli anni '40] Andavo a lezione all'Università in via Sant'Ottavio¹⁵. (...) I compagni di studi stavano sempre a parlare d'un Maestro capace di farti firmare una carta da gioco che poi ritrovavi, firmata, dentro ad un mazzo che compravi a caso, dal primo tabaccaio.

O ti lanciava dal terrazzo una fragile coppa che ritrovavi intatta.

In bisca, come puntava vinceva. A patto che i soldi servissero “a opere di Bene”. (...)

Essi credevano al Maestro. Chiunque li ascoltasse, finiva che chiedeva di farselo presentare e allora cominciava la commedia dei rinvii. Facevano conoscere un tale che del Maestro era stato l'apprendista. Ad una condizione, non far parola dell'orrenda esperienza, la notte che dormì col Maestro a Parigi e i mobili cozzavano fra loro: s'era dovuto curare per anni.

Mostravano materializzazioni, futilissime carabattole, apporti di spiriti al Maestro, timbri, pietruzze, scarabei, calamai. Ricordini di sue bilocazioni. E si doveva sospirare a lungo per vederle. Facevano infine ascoltare musica registrata, da Lui composta in transe.

I giochi delle voci: è atteso al castello ... no, è ripartito all'improvviso.

Anni dopo: suonò il campanello, aprii e subito l'ebbi alle spalle; un vecchio calvo, stava in salotto, m'era sgusciato dentro come un topo. Chiedeva un favoruccio spiegando che i suoi poteri gli servivano soltanto per gli altri, “per il Bene”.

Vidi il suo segreto, stava tutto nella lestezza da soldato, da braconiere, da zingarella: fra la gente pomposa e intronata (da queste parti non ne manca certo) vinceva con la mossa del barbiere ed io gli faccio tanto di cappello»¹⁶.

Zolla non fa il nome di Rol ma è chiaro di chi stia parlando, e del resto la menzione della visita a casa sua lo conferma. Partiamo da qui.

¹⁵ Facoltà di Legge/Giurisprudenza dell'Università di Torino.

¹⁶ Zolla, E., e Fasoli, D., *Un destino itinerante*, Marsilio, Venezia, 1995, pp. 20-23.

«Anni dopo»: direi, visti fino ad ora gli elementi cronologici, che l'episodio è collocabile proprio all'inizio degli anni '50;

«aprii e subito l'ebbi alle spalle»: di nuovo, si direbbe che siamo di fronte a una *possibilità di traslazione*. Si ripropone la stranezza del momento e la frase seguente non aiuta: «stava in salotto, m'era sgusciato dentro come un topo». Certo non è un paragone molto rispettoso (riproposizione di una esigenza di sminuire in modo quasi spregiativo), però almeno, da un punto di vista figurativo, dà l'idea della strana rapidità con cui Rol passò dall'entrata al salotto. L'«ometto» qui è sostituito da un animale piccolo e forse c'è una relazione. Abbastanza singolare anche il fatto che ne parli come di «un vecchio calvo». Certo Rol a quell'epoca era già calvo, ma un cinquantenne (Rol era nato nel 1903) non è propriamente un «vecchio». Forse dalla prospettiva del giovane Zolla lo era, e la calvizie faceva sembrare Rol più anziano, per quanto ci siano testimonianze contrarie che attestano invece la sua giovanilità, valga per tutte quella di Dino Buzzati nel 1965: «a sessantadue anni ne dimostra almeno dieci di meno, una vitalità straordinaria e gioiosa»¹⁷.

Zolla accenna al «favoruccio», altro diminutivo in salsa più o meno dissacrante, ovvero la richiesta rivolta al padre di «apporre la firma, che mancava» al dipinto giovanile. È un “favore” piuttosto relativo: dalla prospettiva di Rol, quel quadro era di Venanzio – ma davvero si può credere che Rol fosse andato da lui col dipinto di un altro, o da lui stesso dipinto, chiedendogli di apporre una firma? ipotesi insensata, avrebbe avuto un grado minimo di legittimità se Rol gli avesse portato per esempio una copia falsificata di un dipinto più recente in uno stile inconfondibile dell'autore – quindi essendo di Venanzio, per Rol l'apposizione della firma era un atto dovuto, corrispondente all'autenticazione del dipinto.

Difficile poi capire cosa c'entri questo “favoruccio” con l'affermazione, comunque vera, che «i suoi poteri gli servivano soltanto per gli altri, “per il Bene”». Anche qui pare che Zolla volesse mostrare che “non se la beveva” più di tanto, come a dire che Rol giustificava i suoi “traffici” con le azioni a fin di bene. Questa diffidenza è abbastanza tipica di coloro che giudicano superficialmente qualcosa o qualcuno che in realtà non conoscono ed è, tra parentesi, uno degli ingredienti principali della mentalità complottista, che diffida di tutti e vede spesso o sempre azioni con secondi fini o qualcosa di losco che individui o gruppi di individui stanno nascondendo, tramando, ecc.

In mezzoretta, il giovane Zolla pretende aver visto «il suo segreto» che al di là delle espressioni colorite che usa si riduce alla «lestezza» di chi sa dare scacco matto ai principianti, agli sprovveduti e ai fessi in poche mosse («la mossa del barbiere»). E conclude con un “*chapeau!*”. Da cui se

¹⁷ Buzzati, D., *Un pittore morto da 70 anni ha dipinto un paesaggio a Torino*, Corriere della Sera, 11/08/1965, p. 3.

ne deduce che in fondo, a suo modo, mostrava verso di lui un grado di apprezzamento e gli faceva i complimenti quantomeno per prendere per il naso «la gente pomposa e intronata».

Naturalmente, se crediamo alle sue parole non aveva capito un bel niente. Ma proseguiamo. Il racconto di come era percepito e raccontato Rol dalle persone con cui Zolla era in contatto alla fine degli anni '40 ha un valore non indifferente. Ci dice che «i compagni di studi stavano sempre a parlare d'un Maestro capace di farti» una serie di prodigi che viene elencando. Siccome a quell'epoca non esisteva assolutamente *nulla* pubblicato su Rol (il primo articolo noto è del settembre 1949 su *La Stampa*, non però su Rol direttamente ma nell'ambito dell'incidente aereo occorso a Giorgio Cini) le informazioni che avevano i suoi giovani colleghi universitari erano più o meno dirette, o perché alcuni conoscevano personalmente Rol, o perché conoscevano chi lo conosceva. Da un lato è sorprendente che stessero «sempre a parlare d'un Maestro», quasi non gli interessasse altro, dall'altro non lo è perché nessuno che abbia conosciuto un minimo Rol poteva rimanere indifferente (a me e a molti altri ha cambiato o indirizzato la vita). Infatti «essi credevano al Maestro. Chiunque li ascoltasse, finiva che chiedeva di farselo presentare», cosa certamente vera e anche abbastanza ovvia: chi infatti non avrebbe voluto conoscere un personaggio del genere per “toccare con mano” e quindi entusiasmarsi oppure eventualmente “smascherarlo”? Perché poi è questo che in fondo molti pensavano, viste le cose *impossibili* che si raccontavano su di lui. E allora per Zolla «cominciava la commedia dei rinvii». Anche questo è in parte vero, ma detta così pare una specie di farsa, di cortina fumogena quasi settaria per ammantare tutto di un mistero ancora più grande, per collocare il proprio idolo a distanze siderali, inavvicinabile e quindi contribuire così al suo mito. Questa eventualmente era una conseguenza secondaria ma non certo con i fini di cui sopra. Rol essenzialmente non desiderava – ho già avuto occasione di scriverlo – la fila sotto casa di questuanti in cerca di brividi o della soluzione dei loro problemi personali. Le gente è in larga parte egoista, per soddisfare le proprie esigenze personali, fossero curiosità epidermiche o necessità pratiche o psicologiche, da Rol avrebbe solo preso, come a un bancomat magico-spirituale (ciò che del resto è avvenuto comunque con gran parte di quelli che lo hanno avvicinato).

Inoltre, non è perché Rol vestiva elegantemente in giacca e cravatta e viveva in Occidente con l'*apparenza* di una persona normale che venivano meno i principi millenari dell'iniziazione (e Zolla questo avrebbe dovuto capirlo, ma non conoscendo bene Rol, non lo capì o fece finta di non capire). La Tradizione Orientale, in particolare, è ricca di aneddoti che mostrano un Maestro che crea una serie di ostacoli all'apprendista o aspirante discepolo prima di accettarlo nelle sue grazie. Tra questi ostacoli c'è sicuramente, e principalmente, quello di negarsi, di

non rendersi accessibile con facilità. Beninteso, questa non è una regola che vale per tutti, ma solo una disposizione di carattere generale, con ampie e frequenti eccezioni a seconda dei casi: lo stesso Rol poteva diventare estremamente accessibile con persone sconosciute e anche semplici, scavalcando tutti i “protocolli” iniziatici necessari per gli altri, e questo perché Rol, come ogni grande Maestro, vedendo nell'animo del suo interlocutore sapeva sia a quale effettivo livello spirituale si trovasse sia ciò che fosse più adatto per lui e di cosa davvero avesse bisogno.

In generale doveva quindi necessariamente filtrare e uno dei modi era quello di far andare avanti suoi amici e conoscenti¹⁸ che spontaneamente sapevano abbastanza valutare chi presentargli e chi no: persone troppo materialiste o curiose, presuntuose o scettiche irriducibili, difficilmente potevano arrivare a lui. Non era evidentemente gente con la quale si sentisse a suo agio e per la quale desiderasse perdere il suo tempo, che considerava più che prezioso, visto il bene che poteva fare agli altri, soprattutto a quelli che lo meritavano.

Zolla dice che gli estimatori e conoscenti di Rol «facevano conoscere un tale che del Maestro era stato l'apprendista».

È probabile che si riferisca all'avvocato Giacinto Pinna, che in quegli anni '40 era il “prediletto” di Rol (negli anni '60 invece lo fu l'allora avvocato Pierlorenzo Rappelli, che Rol diceva essere il suo «braccio destro», mentre nei '70 lo fu Nuccia Visca, quella che il dott. Massimo Inardi, senza nominarla, riferiva essere nel 1975, usando le stesse parole di Rol, la sua «erede spirituale»¹⁹).

La giornalista de *La Stampa* Laura Bergagna nell'estate 1949 conobbe Rol tramite Pinna, in una maniera compatibile con quanto riferito da Zolla:

«[Rol era] circondato da alcuni adepti di cui si faceva scudo per ritrosia a nuovi incontri. Riuscii a conoscerne uno, suo discepolo prediletto, di nome Pinna. Era la primavera dei miei esordi di giornalista a *Stampa Sera* (...). Pinna, commosso dalla mia giovinezza fervida e curiosa, m'invitò ad un incontro [con Rol]»²⁰.

Onestamente, questi termini usati sia da Zolla che da Bergagna (adepto, discepolo, apprendista) sono abbastanza inesatti per descrivere chi stava

¹⁸ In questo volume abbiamo ad esempio visto l'inedita testimonianza di Hermann Gaito (I-151) che mostra come il padre Alfredo fosse uno di questi filtri. Si veda anche *Il simbolismo di Rol*, in particolare *Gli articoli su “Gente”* (p. 23 e sgg., 3^a ed.).

¹⁹ Inardi, M., *Gustavo Adolfo Rol. Il favoloso personaggio che da solo costituisce un'antologia delle capacità paranormali*, in *Dimensioni sconosciute*, SugarCo, Milano, 1975, p. 160. A scanso di equivoci, dopo la Visca non ce n'è stata nessun'altra o altro.

²⁰ Si veda l'Appendice 1 del vol. II, p. 657 (3^a ed.).

intorno a Rol. Capisco che sia difficile trovarne altri, tuttavia si trattava appena di *amici* e a tale “status” in effetti e comunque sono poi rimasti, visto che in nessun caso qualcuno ha mostrato di aver portato avanti un qualche tipo di “lignaggio”, di aver fatto un qualche tipo di approfondimento significativo, pubblicato qualche analisi acuta per dare seguito al “lascito” di Rol o mostrato di avere anche un centesimo delle sue *possibilità*. Ad oggi solo qualche frammento qua e là è emerso, ed è il caso di dire appena le briciole.

Quanto a quelli che Zolla chiama «i giochi delle voci: è atteso al castello ... no, è ripartito all'improvviso» non erano “giochi”, ovvero di nuovo la presunta cortina fumogena finalizzata alla creazione del mito, ma la necessità che aveva Rol, per usare le parole di Laura Bergagna, di farsi «scudo per ritrosia a nuovi incontri». Fine della storia, senza tante speculazioni ed elucubrazioni. Rol arrivava anche a depistare direttamente chi gli telefonava – il suo numero era sulla guida del telefono, quindi in teoria accessibile a chiunque – cambiando voce e facendosi passare per il maggiordomo o la collaboratrice domestica (ciò che faceva anche il suo grande amico Federico Fellini, come ho mostrato in *Fellini & Rol*).

Ancora una volta Zolla, che non conosceva Rol, giudicava le cose da fuori in maniera superficiale e sommaria.

Della sua testimonianza merita ancora un commento la fenomenologia che riferisce. In quegli anni '40 consta che Rol, tra le altre cose:

- «[fosse] capace di farti firmare una carta da gioco che poi ritrovavi, firmata, dentro ad un mazzo che compravi a caso, dal primo tabaccaio»;
- «lanciava dal terrazzo una fragile coppa che ritrovavi intatta»;
- «come puntava vinceva. A patto che i soldi servissero “a opere di Bene”»;
- «i mobili cozzavano fra loro»
- «materializzazioni... apporti di spiriti...»
- «Ricordini di sue bilocazioni»
- «musica... da Lui composta in transe»²¹

Sono sette tipologie fenomenologiche di episodi che furono riferiti a Zolla. Anche qui, fossi stato io l'intervistatore, gli avrei fatto molte domande per avere maggiori dettagli. La cosa interessante è che comunque Zolla, nonostante il tenore dissacratore della sua testimonianza, non mette in discussione questi fenomeni. Li cita e basta. Certo, non gli dà pressoché importanza, ma forse la ragione non è dovuta al fatto che non vi credesse, quanto al fatto che essi in una ottica esoterica o comunque spirituale non sono così importanti, e in ogni caso non lo sono mai se fini

²¹ Episodi che per la carenza di particolari non abbiamo contato, per quanto nel caso della coppa e dei mobili lo si potrebbe comunque fare.

a se stessi (senza i prodigi e miracoli di Gesù, per esempio, non esisterebbe comunque il Cristianesimo, al massimo sarebbe una delle tante correnti filosofiche). Anche lo spiritismo ha prodotto fenomenologia autentica (al di là di certe spiegazioni approssimative o sbagliate) non per questo essa ha una importanza esagerata fuori da un determinato quadro di riferimento. Io stesso potrei far spallucce nel sentire la descrizione di una qualche seduta spiritica con fenomeni “superiori”, perché so che sono possibili ma al tempo stesso so come collocarli né mi aggrada la forma e la spiegazione che i partecipanti danno a queste cose. Forse Zolla aveva sentimenti analoghi nel sentire quello che dicevano di Rol e nel vedere magari approcci troppo superstiziosi, fanatici o poco profondi in certi suoi “adepti” o presunti tali. Come molte persone intelligenti che ragionano con la propria testa, anche lui doveva essere «seccato» di questo “alone” intorno a Rol (e non gli posso dare torto più di tanto, visto che anche io non sono troppo tenero verso questo stesso “alone” oggi).

Dei fenomeni riferiti, i più interessanti per la loro peculiarità per me sono due: intanto quello in cui «lanciava dal terrazzo una fragile coppa che ritrovavi intatta». Non è dato capire dove Rol abbia lanciato questa coppa, ma credo sia implicito sia stata lanciata in strada o sul marciapiedi, forse dal suo terrazzino al quarto piano di Via Silvio Pellico 31 o da quello di casa di amici o conoscenti. Se io vado su un terrazzo a lanciare qualcosa, non è per lanciarlo in casa. Naturalmente ogni regola vuole la sua eccezione, e in un caso Rol, che era sul suo balcone, lanciò un grosso martello in casa facendogli attraversare tre pareti, come aveva raccontato Arturo Bergandi (XX-4). In quel caso era un preciso atto dimostrativo che prendeva spunto da una frase dello stesso Bergandi. Non si può escludere che sia accaduta una cosa analoga con la coppa, ma gli darei una percentuale inferiore. Naturalmente questa coppa non poteva essere di metallo, visto che avrebbe benissimo potuto non rompersi. È implicito fosse di un materiale fragile. Un episodio di qualcosa finito in strada è quello riferito da Anselma Dell'Olio (XXXIV-128): «[Fellini] raccontava di una libreria del salotto di Rol finita integra in Via Silvio Pellico». Potrebbe trattarsi della stessa tipologia.

L'altro fenomeno interessante è quello dove «i mobili cozzavano fra loro», una «orrenda esperienza» a causa della quale Giacinto Pinna (forse lui) «s'era dovuto curare per anni». Mi ricorda «gli esperimenti di musica» che «producono fenomeni» che causano «terrore», di cui Rol aveva parlato in una registrazione degli anni '70 di cui ho dato trascrizione ne *Il simbolismo di Rol*²². Anche in questo caso Rol era a Parigi, e lo sfortunato testimone-sperimentatore era il Colonnello Louis Gilis (1893-1992), medico, diplomatico, commendatore della Legion

²² Appendice II, p. 498 (3^a ed.)

D'Onore, esperto dell'epopea napoleonica e di Napoleone, pittore²³. Rol aveva affermato di aver fatto con lui «un esperimento di musica», e lui era «impazzito», rimase nove mesi forse ricoverato o con delle sequele, anche se poi era guarito.

In entrambi i casi non è dato capire cosa esattamente fosse successo, anche se nel caso di Gilis il «terrore» è prodotto dagli effetti della musica mentre in quello di Pinna dal trauma psicologico della fenomenologia testimoniata. Potrebbe essersi trattato di fenomeni di telecinesi assimilabili alle manifestazioni *poltergeist*, non diverse da quelle riferite per esempio da Cesare De Rossi (XVI-44) dove il testimone era infatti «terrorizzato» da un mobile da cucina di cui «si aprivano le ante, i piatti volavano, e questo mobile si spostava, si aprivano le porte della cucina, il mobile girava, andava verso la camera da letto buttando piatti, entrava in camera da letto e finiva di buttare giù gli ultimi piatti, tremando».

Tra i fenomeni menzionati da Zolla c'è poi la «musica registrata, da Lui composta in transe». Anche qui, difficile capire esattamente a cosa si riferisca, perché non abbiamo nessun'altra testimonianza in questo senso (ecco un altro esempio dell'importanza di fare domande al testimone e di avere altri episodi da poter comparare). Le ipotesi secondo me sono due: 1) Rol aveva scritto un brano o spartito musicale, con l'annotazione delle note su pentagramma, che poi era stata da lui eseguita e registrata dai presenti; 2) aveva eseguito direttamente, per improvvisazione, al pianoforte o al violino, una musica sconosciuta.

Darei maggiori probabilità alla prima ipotesi, dovendo attenermi alle parole di Zolla (che comunque non necessariamente sono esatte): se Rol avesse solo suonato e non scritto, Zolla avrebbe parlato di musica «eseguita», non «composta».

Assumiamo quindi che Rol scrisse un brano musicale inedito. Viene detto che tale composizione avvenne «in transe». Ma Rol non andava in *trance*, anche se c'è una tipologia di suoi fenomeni che sono parenti della *trance*: quelli che abbiamo chiamato di *trasfigurazione* (cap. XXXI), durante i quali Rol cambia di aspetto perché sta incorporando uno *spirito intelligente*, come quello ad esempio del pittore François Auguste Ravier, grazie al quale è in grado di dipingere un dipinto nel suo stile in pochi minuti. Lo stesso principio, senza però trasfigurazione ma solo, eventualmente, in uno stato di coscienza dove Rol è leggermente *assorto*, lo troviamo nella *scrittura automatica*, dove la mano di Rol scrive rapidamente con la grafia e lo stile di uno *spirito intelligente*, con contenuti compatibili con la “personalità” di quello spirito intelligente. Rol faceva anche esperimenti con spiriti intelligenti di viventi, incluso il suo. Penso quindi che avesse fatto scrivere al *suo spirito intelligente*,

²³ Si veda Charles Boudet, *Eloge de Louis Gilis*, 24/11/1997, in: Bulletin de l'Académie des sciences et lettres de Montpellier, Vol. 28, 1998, pp. 323-333.

grazie alla scrittura automatica, le note musicali di un brano inedito su un pentagramma, in seguito eseguito e registrato.

Il resto della fenomenologia menzionata da Zolla è nota: il vincere nei giochi d'azzardo – ad esempio la roulette al casinò, mezzo da Rol prediletto – a condizione che non sia per se stesso ma per aiutare qualcuno o come atto dimostrativo, riassumibile nella formula «non sbaglio perché non gioco» che Rol ebbe a dire all'amico Aldo Provera (IX-11) o nell'episodio della vincita al Casinò di San Mauro per comprare medicine urgenti per una bambina malata (IX-10)²⁴; le materializzazioni di scritte su una carta e quelle degli oggetti più svariati, divisibili in «apporti di spiriti» (*intelligenti*) e «ricordini di sue bilocazioni», vale a dire: nel primo caso materializzazioni di oggetti ottenuti durante un esperimento in cui veniva coinvolto lo spirito intelligente di qualcuno, e/o grazie al quale si aveva l'apporto; nel secondo caso Rol che materializzava oggetti da lui “prelevati” da qualche parte, senza il contorno dell'esperimento e senza spiriti intelligenti (si pensi per esempio alla zuccheriera di Paolo Pietrangeli, XXVII-4), divisione che tra l'altro dovrebbe suggerire come gli esperimenti “strutturati” avessero un carattere pedagogico, ovvero a beneficio dei presenti e materia di studio e analisi, piuttosto che di reale necessità, se Rol poteva materializzare oggetti *ad libitum* senza alcun “protocollo” sperimentale e la partecipazione degli “alunni” del momento. Il solito Zolla «seccato» ci dice che «si doveva sospirare a lungo per vederle» queste materializzazioni. Evidentemente la cosa doveva interessargli parecchio se, implicitamente, anche lui era tra quelli che sospiravano...

Nel 2012 lessi una nuova affermazione di Aldo Cazzullo tratta da un altro suo libro pubblicato tempo prima, dove sintetizzava in maniera negativa e senza appello quello che secondo lui era il persiero di Zolla, basandosi sempre sullo stesso racconto raccolto nel 1996 o 1997. Cazzullo menziona Rol come «il mago torinese che Elémire Zolla definiva un impostore»²⁵.

Fu per me un po' la classica goccia che faceva traboccare il vaso, perché trovavo non credibile e diffamante questa affermazione, ulteriormente peggiorativa rispetto a quanto aveva detto lo stesso Zolla, che non aveva per niente qualificato Rol come un impostore, nonostante il tono dissacrante della sua testimonianza. Del resto, più di un indizio mi ha mostrato che Cazzullo sia di suo piuttosto scettico, quindi deve avere operato anche il suo filtro negativo.

Occorreva trovare conferme alla *vera e conclusiva* opinione di Elémire Zolla.

²⁴ Episodio avvenuto nel 1946 o 1947, dopo che è stato possibile stabilire che il Casinò venne inaugurato nel 1946 (informazione che a suo tempo non avevo fornita).

²⁵ Cazzullo, A., *Outlet Italia. Viaggio nel Paese in svendita*, Mondadori, Milano, 2007, p. 257.

Ho così contattato nel settembre 2012 Grazia Marchianò, professore ordinario di Estetica e Storia e Civiltà dell'Asia orientale all'Università di Siena-Arezzo, vedova di Zolla, curatrice della sua Opera omnia e responsabile del *Fondo Scritti Elémire Zolla*.

Le menzionai la testimonianza raccolta da Cazzullo, che non conosceva. Ne fu sorpresa. Sapeva benissimo chi era Rol, me ne ha parlato con molta stima e considerazione e le sembrava strano che Zolla potesse avere parlato di lui in quei termini. Al tempo stesso mi disse però, e la cosa sorprese me, di non ricordare di aver parlato di lui col marito. E dire che si sono frequentati per oltre 40 anni e hanno vissuto insieme per 25 anni, dal 1977 al 2002, sposati dal 1980. Le chiesi anche, in quanto conoscitrice di tutta l'opera di Zolla, se da qualche parte lui avesse scritto di Rol. Mi disse di no, o comunque riteneva di no. Io nel 2012 non conoscevo ancora il brano dal libro-intervista del 1995, dove Rol non è menzionato per nome ma solo come «Maestro», può darsi che la professoressa Marchianò lo abbia letto ma non lo abbia associato a Rol. Del resto sono stato io ad accorgermene grazie al fatto di conoscere bene la biografia di Rol e per aver voluto approfondire il “caso Zolla”.

La conversazione con Grazia Marchianò non aveva quindi risolto quasi nulla. Quasi, perché comunque 1) non confermava il quadro scettico offerto da Cazzullo e quello un po' dissacratore dello stesso Zolla; 2) non aggiungeva eventuali altri commenti negativi, il che dimostra almeno che le due fonti che abbiamo citate sono isolate e poco rappresentative; 3) la sorpresa della Marchianò e la sua stima per Rol sono evidentemente una componente positiva²⁶.

Ho comunque dovuto attendere quasi altri nove anni, nel gennaio 2021, per avere finalmente una testimonianza di prima mano credibile ed attendibile, da parte di una persona che aveva conosciuto molto bene Zolla e non solo fatto quattro chiacchiere per una intervista veloce. Soprattutto questa persona, Silvia Ronchey, ha frequentato Zolla dal 1997 al 2002, gli ultimi 5 anni della sua vita²⁷, per cui le sue idee sono cronologicamente

²⁶ Quando già avevo terminato questa lunga analisi – ed è per questo che aggiungo qui una nota – Silvia Ronchey mi ha comunicato di aver parlato (novembre 2021) con Grazia Marchianò, la quale nel frattempo aveva avuto qualche vago flashback, scrivendo che Zolla «lo sentii parlarne bene [*di Rol*]», «solo ricordi di battute benevole». Già è qualcosa in più, che rafforza ulteriormente quanto sto qui analizzando.

²⁷ Una delle ragioni, oltre all'interesse per i suoi studi che conosceva bene sin dall'adolescenza e apprezzava, anche per la vicinanza geografica: «Ho insegnato per lunghi anni a Siena e anche per questo frequentavo regolarmente Zolla, perché abitava vicino a Siena», a Montepulciano (circa 60 km di distanza). Silvia Ronchey è stata professoressa associata all'Università di Siena. Attualmente è ordinaria di Civiltà bizantina nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di RomaTre. È autrice di decine di saggi specialistici. Anche Grazia Marchianò

preminenti rispetto a quello che può aver affermato in passato. L'ultimo testamento in ordine di tempo invalida di norma quello precedente.

Torniamo quindi a quello che mi aveva raccontato. Oltre a Fellini, Piovene e altri,

«sentii parlare di lui e dei suoi esperimenti... soprattutto da Elémire Zolla e Guido Ceronetti, che si dicevano amici di Rol. Soprattutto Zolla, che era molto interessato a queste cose, ne aveva una stima completa, ne parlava come di una incarnazione reale, presente, che testimoniava con la sua esistenza, con il suo lavoro, con quello che faceva, tutta una serie di cose che lui aveva studiato».

Io non avevo introdotto l'argomento Zolla né sapevo che la Ronchey lo avesse conosciuto. Ciò che mi ha detto non è quindi stato influenzato in nessuna maniera da mie domande previe o considerazioni al riguardo.

Vi è evidentemente uno stridore assordante tra le sue parole e quello che abbiamo visto in precedenza. Come è possibile?

È ben noto che Ceronetti fosse amico di Rol, come abbiamo anche visto all'inizio di questo capitolo, tra l'altro nel 2003 io rimasi deluso da un suo articolo su *La Stampa*²⁸ dove secondo me non aveva fornito una testimonianza chiara e risoluta su di lui, invischiandosi troppo in labirinti lessicali ed estri dialettici (c'è il momento della poesia e c'è quello del pragmatismo) e lo criticai all'interno di una mia lettera che il quotidiano pubblicò su cinque colonne qualche giorno dopo²⁹, ciò che lo indusse a replicare il giorno seguente con maggior chiarezza e assenza di ambiguità³⁰.

Una cosa analoga sarebbe magari potuta accadere anche con Zolla, fosse stato vivo.

Ceronetti inoltre era lui stesso divenuto suo amico quando entrambi vivevano a Roma, come ricorda Zolla:

«A Ceronetti... mi univa l'incompatibilità con Torino. Ma ci siamo conosciuti dopo, a Roma. A presentarci fu Elena Croce»³¹.

insegnava all'Università di Siena nello stesso periodo, Filosofia estetica e Filosofia orientale, ma nella sede di Arezzo, e nell'ambito universitario non si erano mai incontrate.

²⁸ Ceronetti, G., *L'uomo che aveva sempre saputo di essere un altro*, La Stampa, 03/06/2003, p. 11.

²⁹ Rol, F., *Rol, solo chi non lo conosce è scettico*, La Stampa, 06/06/2003, p. 29.

³⁰ Ceronetti, G., *Rol e l'inesplicabile*, La Stampa, 07/06/2003, p. 27.

³¹ Elena Croce era una delle quattro figlie di Benedetto Croce. Sua sorella Alda è menzionata da Bianca Tallone (XXXIV-49).

Considerando che Ceronetti non solo era amico di Rol, ma ne aveva grande stima, c'è da chiedersi come mai Zolla potesse aver espresso quei commenti dissacranti a metà degli anni '90. Con Guido non ne aveva mai parlato? Oppure ne parlò solo tempo dopo la morte di Rol? Ritengo sia questa la risposta principale, cui aggiungere alcune considerazioni alternative fatte da Silvia Ronchey, che vedremo più avanti. Trovo impossibile che i due non possano mai aver parlato di lui, ma forse l'occasione capitò solo negli ultimi anni di vita di Zolla, quando cominciarono a uscire numerose monografie su Rol dove si parlava, tra l'altro, anche dell'amicizia con Ceronetti.

A rafforzare questa ipotesi il fatto che Silvia Ronchey conobbe Zolla proprio tramite Ceronetti, e talvolta con entrambi si incontrava a Montepulciano o a Cetona, paese ad appena una ventina di chilometri dove Ceronetti visse gli ultimi trent'anni della sua vita.

Di quanto detto da Ronchey, ho trovato sorprendente, rispetto appunto a quanto visto in precedenza (non a quanto io mi sarei aspettato) in particolare che «si dicevano amici di Rol. Soprattutto Zolla... ne aveva una stima completa»

Zolla si diceva amico di Rol, suo estimatore più ancora di Ceronetti? Suo estimatore lo divenne certamente negli ultimi anni, ma amico? Avendolo incontrato – come parrebbe – appena una volta? E *quella* volta? La cosa potrebbe essere vera solo se Zolla abbia scientemente nascosto questa amicizia, tenuta a un livello rigorosamente *esoterico*, dando in pasto ai suoi intervistatori solo briciole *exoteriche* ad uso e consumo, per usare le sue stesse parole, «di gente pomposa e intronata»...

E alcune considerazioni fatte da Ronchey sembrerebbero legittimare questa ipotesi. Quando lei citò Zolla e la sua opinione su Rol, io ne fui molto contento, venendo a rispondere a domande che mi ponevo da anni, poi la informai di cosa aveva scritto Aldo Cazzullo. Lei si disse molto sorpresa (come sorpresa fu Grazia Marchianò, sarà un caso?). Questa postura un po' strafottente e semplicistica nei confronti di Rol alla Ronchey non tornava. Ecco cosa mi disse:

«Bisogna conoscere il personaggio. Zolla era così, cioè era un uomo dispettoso con un senso dell'*iniziatico* che partiva sempre dalla negazione e si adattava molto alla persona con cui parlava. Era veramente *esoterico*, nel senso che io gli ho sentito dire una cosa e il suo contrario a seconda della persona con cui parlava perché non voleva dischiudere di sé, anzitutto, e poi delle cose che studiava, nulla al suo interlocutore se prima non aveva capito qual'era l'interlocutore, sul quale faceva anche dei test³².

³² Ciò che del resto faceva anche Rol.

Ad esempio io gli ho presentato una volta un amico molto caro che studiava il Manicheismo, la Gnosi, e gli ho sentito dire delle vere e proprie panzane sull'arca di Noè, perché voleva sondare, saggiare il suo interlocutore. Quando invece ha visto che il suo interlocutore era una persona seria, la volta dopo ha cambiato completamente atteggiamento e ha cominciato a parlare invece di Gnosticismo e di Manicheismo con molta profondità. Lui era anche una persona ironica, amava gli scherzi. Io sono certa di avergli sentito parlare più volte con assoluto rispetto di Gustavo Rol, e anzi di avere sentito parlare dei suoi scambi con Rol, di una sua adesione proprio alle sue spiegazioni.

Zolla ha studiato tutto lo sciamanesimo, l'alta cultura tibetana, indiana, ha girato villaggio per villaggio, era un grande esperto, conosceva questi stati di coscienza e li aveva provati. Ed è morto controllando la morte, ovvero in uno stato di coscienza del morire, veramente da sciamano.

Quel giorno mi ha chiamato all'alba Grazia Marchianò, perché ero molto amica di entrambi, li ho raggiunti a Montepulciano e lui sapeva che stava morendo, il cuore si stava fermando e ha attuato una pratica di respirazione che gli ha permesso di esalare l'ultimo respiro in un particolare stato di coscienza».

Ecco che finalmente sentivo ciò che le mie orecchie si aspettavano di sentire da quasi vent'anni.

Non solo Zolla aveva una vera stima per Rol – cosa che per me, che studio da decenni la storia delle religioni, non poteva che essere *ovvio* – ma emerge anche che Zolla aderisse alle sue spiegazioni, il che del resto è anche questo abbastanza *ovvio*, Rol inserendosi essenzialmente nella corrente *tradizionalista* dove certi argomenti sono ben compresi lontano dalle speculazioni e chiacchiere della *new age*. In particolare, c'è da ritenere che Zolla condividesse le nozioni di *spirito intelligente* e *coscienza sublime*, che sotto la veste di parole più o meno nuove celano aspetti esoterici o anche solo mistici ben noti. Per non parlare poi della “tremenda legge” di Rol, che a Zolla dovette sembrare piuttosto intellegibile, soprattutto – come io sottolineo almeno sin dal 2000 – la sua relazione con precisi elementi della tradizione *yogica*.

Se però l'ipotesi di un Zolla che conoscesse bene Rol ci stesse stretta, perché pare incompatibile con le due testimonianze pubbliche rese prima a Fasoli e poi a Cazzullo e perché, come ho detto in precedenza, sulla base di quelle testimonianze e sulla cronologia torinese parrebbe chiaro che incontrò Rol una sola volta, allora l'alternativa è quella di un Zolla che avesse fino ad allora giudicato male Rol e che iniziò a riconsiderare la sua opinione affrettata a partire dal 1997, anno dell'inizio dell'amicizia con Silvia Ronchey, magari sollecitato in questo senso dalla casuale

chiacchierata con Cazzullo; un Zolla che a Silvia Ronchey fece credere di essere stato amico di Rol – perché a quel punto, dopo aver compreso la sua effettiva grandezza, gli avrebbe fatto gioco, da un punto di vista inziatico, dire così – mentre invece ciò non era mai avvenuto.

Nel 1997 erano già stati pubblicati alcuni libri seri su Rol, come quello di Remo Lugli nel 1995 (*Gustavo Rol. Una vita di prodigi*) e quello di Giorgio di Simone nel 1996 (*Oltre l'umano. Gustavo Adolfo Rol*), oltre al primo libro di Maria Luisa Giordano (*Gustavo Rol. Oltre il prodigio*, 1995), semplice e comunque gradevole testimonianza, e quello di Luciana Frassati (*L'impronta di Rol*, 1996), libro particolare che non poteva passare inosservato agli intellettuali non superficiali, per l'impostazione, la grafica e l'autorevolezza dell'autrice.

Posso immaginare un Zolla negli ultimi anni '90 informarsi meglio su Rol e cominciare a parlarne con più attenzione con Guido Ceronetti e altri.

Soprattutto, il libro che potrebbe aver fatto la definitiva differenza e fatto capire a Zolla la grandezza di Rol – sempre che lui in precedenza non avesse *depistato* – può essere stato *“Io sono la grondaia”*, pubblicato nel gennaio del 2000 e recensito da Alberto Bevilacqua sul *Corriere della Sera* il 12 marzo di quell'anno, con queste parole:

«Non passa giorno senza che io riceva lettere che mi chiedono di Gustavo Adolfo Rol, che protagonisti del secolo, fra i più prestigiosi in ogni campo, definirono “fenomeno vivente”. E questo perché ne cito puntualmente i poteri nella rubrica che tengo in “Sette”, il supplemento settimanale di questo quotidiano.

Perché di Rol sono stato uno degli amici privilegiati nei suoi “rapporti a distanza”³³. Perché ho raccontato questi rapporti, prodigiosi, in uno dei miei libri³⁴, quando lui era ancora in vita. Perché, dietro il mio tavolo di lavoro, tengo un dipinto di Madonna con bambino, che nessuna mano terrena ha tracciato;

³³ Nel rileggere questa frase, mi sono accorto a posteriori che Bevilacqua aveva chiarito sin da allora il tipo di relazione con Rol, che stando a quanto mi disse poi Caterina Ferrari nel 2011 non si erano incontrati personalmente, ma solo sentiti di frequente al telefono (ma almeno una volta dovettero incontrarsi, cfr. nota I-123 al fondo). All'inizio de *Il simbolismo di Rol* avevo infatti supposto che Bevilacqua non avesse mai visto gli esperimenti di Rol, neanche quelli basilari con le carte, e avevo criticato certe sue sortite al riguardo fatte durante una puntata del programma televisivo *Enigma* del 2007, dove aveva lasciata aperta l'eventualità che potesse anche trattarsi di giochi di prestigio, solito pre-giudizio superficiale di chi appunto non ha visto questi esperimenti (e, oggi, anche di chi non ha analizzato le ormai numerosissime testimonianze).

³⁴ *Un cuore magico*, Mondadori, 1993.

l'ultimo dono di Gustavo, che sapeva far apparire, concretamente, dipinti anche celebri³⁵.

Solo ieri, due lettere. In una, una signora torinese scrive, come tanti: "Sono rimasta affascinata da quest'uomo che non è stato compreso dai media". Nell'altra, un lettore milanese si scaglia, giustamente, contro "quegli esponenti o presunti tali – del mondo scientifico che non perdono occasione per accanirsi contro tutto quanto non è riconducibile alle loro scienze esatte". Si citano, in particolare, i nomi – che non farò – di un noto divulgatore e di una scienziata, che avrebbero potuto evitare di procurare a Rol, poco prima della morte, l'ultima, inaccettabile umiliazione³⁶. Ma sono, con tutto me stesso, d'accordo: il sapere tutto su come s'accoppiano le foche monache, non autorizza a dileggiare, senza conoscere. Che proveranno ora questi signori leggendo (ma non lo leggeranno) questo prezioso libro di Catterina Ferrari che, dopo aver vissuto accanto a Gustavo negli ultimi dieci anni, ha raccolto, senza intervenire in prima persona, eccezionali documenti diretti: dalle "Agende" alle "Lettere", ai "Pensieri", alle "Poesie"? A parte le facoltà di Rol (le riassume Federico Fellini: "L'uomo più sconcertante che io abbia conosciuto. Sono talmente enormi le sue possibilità, da superare anche l'altrui facoltà di stupirsi"), ci si trova di fronte a uno scrittore di rara intensità, a un pensatore, e a un filosofo del credo religioso, di enorme portata. Si tratta, e non ci sono squallide denigrazioni che tengano, di una personalità fra le più sorprendenti del secolo.

La verità sta venendo a galla. Le manifestazioni del suo talento superiore richiederebbero uno spazio illimitato, ma si riassumono nel principio: "Lo spirito intelligente", posseduto da ciascuno di noi, è quel "quid" che compendia tutto quello che noi siamo e sa tutto del presente, passato e futuro, e rimane sulla terra anche dopo la morte. Molte volte ho parlato, con Rol, dei suoi rapporti con Einstein, che ebbe modo di assistere, affascinato e scosso, ai suoi esperimenti che ci convincono di una cosa: c'è tanta verità ancora da scoprire»³⁷.

³⁵ Si tratta della *Madonna della Divina Grazia* di Rosta, di cui parlo nella nota I-123 al fondo.

³⁶ Il riferimento è al giornalista Piero Angela e all'astronoma Margherita Hack, che pur avendo mai incontrato Rol e sapendo quasi nulla di lui, aveva dimostrato uno scetticismo abbastanza penoso (si veda per es. il suo articolo: *L'invasione di maghi e fantasmi dilaga anche in tv*, Corriere della Sera, 06/11/1994, p. 35).

³⁷ Bevilacqua, A., *Nessuna meraviglia: semplicemente Rol*, Corriere della Sera, 12/03/2000, p. 34.

Bevilacqua coglieva precisamente nel segno, le sue parole sono molto giuste e importanti e certamente hanno aperto le porte al mondo di Rol a tanti intellettuali snob o recidivi che avevano i ben noti pregiudizi di chi crede che tutto quanto sia vagamente “occultistico” sia sinonimo più o meno di ciarlataneria.

Non che in parte non possa capire questo *sentimento*, però dovrebbe sempre dominare la *ragione* e la valutazione caso per caso.

Mi immagino Zolla leggendo queste attestazioni entusiastiche di Bevilacqua e procurarsi nei giorni seguenti il libro. E a due anni dalla sua morte ricalibrare completamente la sua opinione su Rol.

È questa per me l’ipotesi più percorribile, senza però escludere l’altra. Nell’un caso come nell’altro, la conclusione è per me comunque univoca: Zolla «aveva una stima completa» e un «assoluto rispetto» per Gustavo Adolfo Rol.

Inseriti in altri capitoli ma contati anche in questo:

29. Pinotti (IX-126)